LAZIO-ROMA 1-0

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) . N. 36 (248) | LUNEDI' 7 SETTEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

IL MESE DELLA STAMPA

In II pagina la manifestazione di apertura a Roma
In V pagina la cronaca del Festival dell'Unità a Livorno

Tito chiede l'annessione di tutto il Territorio di Trieste

facendosi forte dell'appoggio americano

Il dittatore di Belgrado vorrebbe l'internazionalizzazione della città e del porto di Trieste
Le parate militari del Presidente Pella offrono a Tito il pretesto per mascherarsi da pacifista

TRIESTE, 6. — Nel suo atteso discorso, pronunciato ad Ogroklica dinanzi a 100 mila persone convogliate forzosamente dalla sua polizia segreta in una «adunata oceanica», Tito ha questa mattina rivendicato addirittura l'intero Territorio Libero di Trieste, Zona A e Zona B, con la sola eccezione della città di Trieste stessa, per la quale il dittatore jugoslavo ha chiesto la «internazionalizzazione». Una formula vaga ed imprecisa, evidentemente, a imprecisa, intesa evidentemente, a consentire agli Stati Uniti di conservare Trieste come base militare per i piani di aggressione atlantici.

Queste impudenti ed assurde rivendicazioni sono state avanzate dal bola di Belgrado al termine di un discorso nel quale egli, dosando e mescolando tracotanti minacce e melate proteste di pacifismo, ha sapientemente sfruttato le incaute pagliacciate militari di Pella, e ostentata la propria sicurezza nell'appoggio fornito alla sua tesi dagli Stati Uniti e dall'Austria.

Tito ha esordito affermando che tutta la zona del litorale sarebbe slovena, e giungendo persino a contestare che si possa fare «oggetto di discussione» di quelle regioni; «*quando* — egli ha detto — *si sa che appartengono a noi*». Dopo aver così confermato la sua posizione di assoluta intransigenza, il dittatore jugoslavo ha ipocritamente protestato di esser pronto a risolvere la questione di Trieste in trattative con l'Italia, per aggiungere tuttavia, subito dopo, che la Jugoslavia è decisa a difendere ogni palmo della «sua» terra.

Il boja di Belgrado e quindi passato a ricordare l'opera brutale di snazionalizzazione condotta dal fascismo contro le popolazioni slovene del litorale triestino e dell'Istria (egli ha tralasciato naturalmente di ricordare gli analoghi crimini commessi ora dai titisti nella Zona B, ai danni delle popolazioni di nazionalità italiana) sostenendo che Belgrado sarebbe pronta a dimenticare il passato, se gli italiani «*non facessero ancora risuonare le armi alla frontiera*».

A questo punto, Tito ha sfruttato demagogicamente fino in fondo le armi tornitegli da Pella con le sue incaute pagliacciate militari. «*Il signor Pella* — egli ha detto — *indice una mobilitazione soltanto per una notizia secondo la quale noi vorremmo annettere la Zona B. Ma noi ci domandiamo, perchè dovremmo farlo? Noi già siamo nella Zona B. Si tratterebbe di una cosa inutile, e noi sappiamo fare la politica in un modo un po' diverso dagli italiani. Perche gli italiani non hanno svolto una piccola inchiesta per via diplomatica? Perche hanno preferito servirsi di divisioni?*».

Il dittatore jugoslavo ha accusato Pella di aver voluto «*mostrare la mano forte*», di «*fendere l'aria con una sciabola di legno*», di avere fatto «*una esibizione da circo*», e non si è peritato di appellarsi agli atlantici, chiedendo loro *se si possono dare armi in mano a gente simile*». Continuando a fare la parte del candido amico della pace, Tito ha affermato che la situazione *potrebbe sfuggire al controllo, e cadere nelle mani di elementi irresponsabili*: ha ventilato la possibilità, già adombrata in una nota jugoslava di un ricorso all'ONU; ed ha chiesto di *discutere attorno a un tavolo* «senza far *marciare le divisioni*». Ma egli è subito tornato alle usuali tracotanti minacce, dichiarando che, se gli italiani credono di potersi appropriare della Zona A, «*bisogna che sappiano che noi non lo permetteremo*», e affermando che Belgrado può, in risposta alla «aggressione italiana, servirsi bene delle armi.

Tito è infine passato a delineare la nuova posizione jugoslava su Trieste, ritirando tutte le sue precedenti proposte, definite, con le parole di Dulles, come «alternative», avanzate per vedere le reazioni italiane. La dichiarazione tripartita, Tito ha detto, Belgrado non la riconosce; essa è stata fatta per motivi elettorali, e da allora gli alleati occidentali hanno cambiato parere; Trieste economicamente appartiene al retroterra, e ad essa sono interessate *non soltanto la Slovenia, ma anche l'Austria*». Quanto all'applicazione del Trattato di Pace, essa *non è conveniente* per la Jugoslavia e il principio etnico «*un modo impossibile*» di risolvere il problema. Belgrado è d'altronde contro il plebiscito, contro la spartizione e contro il condominio con un governatore alleato. «*L'unico modo di risolvere il problema triestino* — ha concluso Tito — *sarebbe quello di fare di Trieste una città internazionale e di annettere il retroterra alla Jugoslavia*».

Radio Belgrado ribadisce le pretese di Tito

BELGRADO, 6 — Le richieste di Tito, di annessione del TLT alla Jugoslavia e l'internazionalizzazione della città e del porto di Trieste sono state confermate nella serata di oggi dalla radio di Belgrado, che ha dato nota di commento al discorso di Ogroklica, attribuita a «fonti autorevoli».

La nota ribadisce in termini aspri la opposizione del governo jugoslavo alla applicazione del Trattato di Pace, ed alla costituzione effettiva del T.L.T., e dichiara che «la proposta di condominio» non può essere attuata. Nemmeno la linea «turca» sarebbe stata il governo di Belgrado, il quale insiste sulle proposte avanzate oggi da Tito presentate come una rivendicazione nell'interesse dell'intera Europa centrale (leggi: Austria).

«*Nelle attuali circostanze internazionali relativamente calme* — dice la nota — è possibile cercare di giungere ad una soluzione del problema di Trieste, ma soltanto sulle basi di un ritorno alla Jugoslavia dell'intero territorio di Trieste e che la città venga dichiarata porto internazionale. Solo con una simile soluzione Trieste può diventare la finestra europea verso l'Asia e l'Africa, e il retroterra triestino contribuirà a fare della libera città di Trieste una grande unità economica. *Nel caso di una tale soluzione, Venezia e Genova non soffocheranno più Trieste, e l'Europa Centrale avrà a disposizione un porto mediante il quale potrà commerciare con i paesi africani e asiatici*».

IL GOVERNO ITALIANO E TRIESTE

Toccherà al Parlamento precisare le responsabilità

L'interpellanza Nenni dovrà essere discussa alla riapertura della Camera — Prima reazione ufficiosa di palazzo Chigi al discorso di Tito

Perchè il governo italiano risponda ufficialmente al discorso pronunciato ieri da Tito si dovrà aspettare, a quanto pare, fino a domenica prossima, quando Pella parlerà a Roma dal Campidoglio. Dinanzi alla gravità delle pretese jugoslave, tuttavia, Palazzo Chigi non ha potuto evitare una prima presa di posizione, contenuta in una nota ufficiosa ANSA.

La nota rileva che il discorso di Tito «dovrà far cadere la benda dagli occhi di quanti fino ad ora si erano illusi che esistesse da parte jugoslava un barlume di ragionevolezza e un minimo di intenzione di risolvere la questione con trattative dirette o indirette con l'Italia». La nota rileva quindi — dopo questa magra consolazione — che Tito scarta tutte le soluzioni finora prospettate da parte italiana, alleata e jugoslava, per indicare una sola soluzione «da prendere o lasciare: l'annessione pura e semplice alla Iugoslavia di tutto il Territorio Libero», con la internazionalizzazione di Trieste. «Tutto ciò appare talmente incredibile — conclude la nota di Palazzo Chigi — che viene naturale di domandarsi quali siano i veri intendimenti del dittatore iugoslavo. Si pensa che in realtà egli, con il suo discorso odierno, abbia avuto come principale obiettivo quello di cristallizzare nei confronti del T.L.T. una situazione a lui favorevole, nella speranza che il prolungarsi dello *status quo* gli porti ulteriori vantaggi».

E' la prima volta che il governo italiano ammette ufficiosamente che lo *status quo* giova a Tito: è come dire che la politica di De Gasperi, che ha favorito il cristallizzarsi della questione triestina e dell'annessione titina della zona B, ha fatto il gioco di Tito.

Continuerà il governo italiano, in questa situazione, a ingannare l'opinione pubblica con le sue pagliacciate militari, con le sue implorazioni agli alleati atlantici, e con i suoi penosi tentativi di far credere che la dichiarazione tripartita sia tuttora una base di discussione? Quale che sia l'atteggiamento del governo, toccherà soprattutto al Parlamento di affrontare il problema alle radici e di precisare le responsabilità di ciascuno. La notizia della interpellanza presentata da Nenni alla Camera per chiedere a Pella quale sia la sua politica nei confronti della questione triestina risponde a una esigenza di tutta l'opinione pubblica. Come è noto, Nenni ha chiesto a Gronchi che l'interpellanza sia discussa non appena la Camera riaprirà.

Il dibattito parlamentare varrà anche a smascherare le posizioni assunte dai partiti che fanno corona a Pella, e in particolare dalla Democrazia Cristiana e dai monarchico-fascisti. Ieri il segretario del MSI De Marsanich, in un discorso tenuto a Roma, ha posto il dilemma: «o il Territorio Libero di Trieste all'Italia, o uscire dal Patto Atlantico». Ma il giornale fascista che si stampa a Roma si dice intanto soddisfatto delle ridicole «assicurazioni» fornite da Dulles all'incaricato d'affari a Washington, e tutta la stampa monarchico-fascista predica in coro la prosecuzione della vecchia politica.

Il corrispondente dell'ANSA fermato a Ogrolica

Il corrispondente dell'A.N.S.A. da Belgrado, Stefano Tarra, sarebbe stato, secondo un'informazione A N S A, arrestato ieri a Ogrolica dalla polizia titista. La «Tanjug» asserisce che il Tarra sarebbe stato ricondotto a Belgrado da Ogrolica sotto la «protezione» della polizia.

Le feste d'apertura del Mese della stampa

Secchia parla a Pavia e Scoccimarro a Mantova

Una grande manifestazione all'Adriano ha aperto a Roma il Mese della stampa. Nella foto, contadini di Genazzano, Cave, Pisoniano, Zagarolo e Olevano mentre portano sul palco 11 quintali di grano per contribuire alla sottoscrizione che ha già raggiunto 11.792.805 lire

Ieri, prima domenica di settembre, il Mese della Stampa comunista e democratica ha avuto ufficialmente inizio in tutta Italia. Centinaia di migliaia di italiani d'ogni ceto sociale hanno ascoltato la parola degli oratori del partito comunista in grandiosi comizi e assemblee popolari che hanno avuto luogo in più di 20 capoluoghi di provincia e in numerosissimi centri minori. Nella stessa giornata di ieri in una decina di città gli «amici dell'Unità» si sono riuniti a congresso, mentre la diffusione del giornale ha raggiunto punte altissime grazie all'entusiastico contributo dei giovani e delle ragazze della FGCI.

Una delle feste più belle si è svolta a Pavia, alla presenza del vice segretario del partito, compagno Pietro Secchia, il quale ha pronunciato un forte discorso politico, applauditissimo dalla gran folla. Egli ha tratteggiato la situazione politica ponendo in evidenza la funzione di disinformazione che i grandi giornali della borghesia svolgono oggi come sotto il fascismo. «Cosa sanno dirci — ha detto Secchia — di fronte alla brutale sconfessione della dichiarazione tripartita su Trieste questi organi della menzogna? Non sanno far altro che mentire, minimizzare, coprire i fallimentari risultati della politica di De Gasperi da essi sostenuta».

Dopo aver contrapposto alle cane dimostrazioni di forza la concreta politica proposta dal P.C.I., Secchia ha concluso citando quanto i giornali della grande borghesia dicono sulle agitazioni dei lavoratori: «Essi non spiegano perchè i lavoratori sono costretti a lottare. Non dicono che i salari sono sempre più insufficienti, che nel Paese si ha una nuova ondata di licenziamenti, che la disoccupazione è sempre più grave, che la Confindustria e il governo si rifiutano di tener conto delle più elementari esigenze dei lavoratori. Contro le menzogne dei giornali della borghesia, è necessario rafforzare la stampa comunista».

A Mantova il compagno Mauro Scoccimarro ha parlato a diecimila mantovani convenuti sul Parco del Te per il festival provinciale dell'Unità. L'oratore ha denunciato gli errori della politica dell'attuale governo Pella che non ha saputo reagire alla provocazione di Tito, complice lo imperialismo americano mettendo in luce come l'accettazione delle proposte avanzate nel Parlamento dai comunisti per Trieste avrebbero potuto evitare quanto sta avvenendo in questi giorni.

Altri importanti discorsi sono stati pronunciati a Massa da Enrico Berlinguer, a Ravenna da Ruggero Grieco, a Vercelli da Girolamo Li Causi, a Ferrara da Agostino Novella, a Varese da Antonio Roasio, a Cremona da Velio Spano, a Rovigo e a Padova da Umberto Terracini.

Tra le altre manifestazioni, oltre alla chiusura del Festival di Livorno di cui parliamo in altra parte del giornale, e oltre alla grande assemblea del Teatro Adriano, sono da citare i comizi di Ottavio Pastore ad Ancona, di Michele Bianco a Lucca, di Giuseppe Berti a Pisa, di Davide Lajolo a Treviso.

RIEVOCATO A BOLOGNA IL X ANNIVERSARIO DELL'8 SETTEMBRE

Costruttive proposte di Longo per salvare Trieste e la pace

La politica di De Gasperi ha giovato a Tito compromettendo gli interessi nazionali: bisogna cambiarla
Imporre agli alleati il rispetto del Trattato di pace - Inutili e pericolose le rodomontate militari

BOLOGNA, 6 — Il decennio della Resistenza è stato celebrato oggi a Bologna con una grande manifestazione di fraternità e riconoscenza del popolo con i combattenti per la libertà. Gli ex-partigiani, i leggendari gappisti, i patrioti della SAP, i volontari delle brigate di montagna e di pianura, le staffette, tutti coloro che presero parte alla guerra contro l'invasore nazista e le orde fasciste si sono trovati assieme con tutti i cittadini di sentimenti democratici per onorare la memoria dei Caduti e rinnovare nel nome loro il sacro impegno di continuare fino alla fine per altre vie, ma con la stessa fermezza, e la stessa purezza di ideali degli anni di guerra, la lotta volta a trasformare in una duratura realtà le speranze che dieci anni fa fecero sorgere i primi nuclei dell'esercito popolare.

Precedute dalle bandiere delle formazioni di combattimento, che facevano corona attorno al medagliere dell'ANPI con le sue 14 medaglie d'oro e le 31 d'argento, le forze della resistenza hanno sfilato in corteo lungo via Marconi, piazza Martiri, via dei Mille tra due ali di folla plaudente e sotto una pioggia di fiori gettati dalle finestre e dai balconi, per confluire nel Parco della Montagnola dove, a conclusione delle solenni manifestazioni celebrative, ha parlato l'on. Luigi Longo, comandante di tutte le formazioni garibaldine e vice-comandante del glorioso corpo volontari della libertà.

Ricorre oggi, ha esordito Longo, il decennale dell'8 settembre. La tradizione vuole che un decennio di esperienze permetta di trarre dalla storia ammaestramenti più sicuri e approfonditi. L'8 settembre è una data cardine della storia contemporanea italiana. L'8 settembre è stato il punto di confluenza e di partenza di tutta una serie di avvenimenti che hanno avuto e hanno un peso decisivo nella vita del nostro popolo.

Quei fatti non sono soltanto materia da trattato o da archivio perchè oggi sono ancora presenti e operanti i contrasti di allora e, anzi, riaffiorano i pericoli che si credevano superati per sempre. Le stesse illusioni e gli stessi inganni di allora paiono operare ancora per trascinare il nostro Paese lungo la stessa china che ha avuto l'8 settembre come tragica e fatale conclusione. L'ombra tragica dell'8 settembre ritorna nel cielo della Patria non già per la evocazione rituale che ne facciamo ma per il riapparire di situazioni e di pericoli che già noi conoscemmo dieci anni or sono.

Proprio in questi giorni, dichiara Longo affrontando il tema più atteso del suo discorso, la questione di Trieste si è fatta estremamente acuta. La politica seguita dai nostri governanti si è rivelata come un clamoroso e totale fallimento. Gli alleati che avevano incoraggiato e spinto il governo italiano, semplicemente per mire imperialistiche e antisovietiche, in una politica di rottura e di revisione del Trattato di pace, hanno dato il calcio dell'asino all'alleato e servo italiano, non già per aver rinunciato a quelle mire ma per meglio realizzarle con altre complicità. Infatti gli anglo-americani patrocinano ora le mire sciovinistiche dei dirigenti jugoslavi che vogliono rivedere il Trattato di pace, ma a loro esclusivo beneficio. La politica degasperiana di divisione e di tensione internazionale si ritorce così a tutto danno dell'Italia. La serpe della discordia internazionale e dell'antisovietismo si ritorce quindi contro il ciarlatano che l'aveva riscaldato nel proprio seno. Purtroppo la parte del ciarlatano qui è recitata dal nostro governo il quale si trova oggi completamente disarcionato, incapace di qualsiasi azione autonoma ed efficiente.

Il governo italiano ha giocato tutto su una carta, la carta dell'antisovietismo e dello asservimento all'America. Ma la carta si è rivelata falsa. Il governo italiano abbandonato dai suoi sedicenti amici ed alleati, non si decide a farne almeno. Il preteso aiuto militare americano si rivela, come una schiavitù ma il governo italiano non vuole sottrarvisi. Isolato dalle sane correnti patriottiche e popolari della nazione, il governo non sa riprendere il contatto con esse, attuando un deciso cambiamento di politica. E così una situazione che potrebbe ancora essere salvata viene

(continua in 6. pag. 4 col.)

Il partito di Adenauer in vantaggio nelle elezioni nella Germania ovest

I socialdemocratici pagano lo scotto del loro rifiuto di schierarsi per la distensione e la riunificazione tedesca - Strenata violenza anticomunista e massicce pressioni per coartare la libertà di voto degli elettori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DUSSELDORF, 6. — I risultati resi noti finora delle elezioni generali nella Repubblica di Bonn indicano una netta prevalenza del partito clericale del Cancelliere Adenauer. I socialdemocratici, incapaci di sfruttare decisamente la possibilità loro offerta di presentarsi come difensori della distensione e della pacifica riunificazione tedesca, hanno scontato questo atteggiamento.

Ecco i dati resi noti fino a questo momento:

(Ore 3.30) voti di lista attribuiti in 100 collegi su 242:

Democristiani	**5.223.329**
Socialdemocratici	**2.898.895**
Liberaldemocratici	**983.014**
Partito tedesco	**357.761**
Profughi	**663.575**
B P.	**111.932**
Centro	**106.111**
Comunisti	**207.772**
Partito Popolare Pantedesco	**112.998**
Partito del Reich	**102.464**

Seggi attribuiti per collegio uninominale, per 159 collegi su 242:

Democristiani	**116**
Socialdemocratici	**24**
Liberaldemocratici	**9**
Partito tedesco	**9**
Centro	**1**

Il Cancelliere Adenauer, ed il leader socialdemocratico Ollenhauer sono stati eletti entrambi nei collegi uninominali ove si erano presentati candidati, rispettivamente Bonn ed Hannover Sud, con uno scarto di voti. I *leader* del partito liberale, del partito dei profughi, e del partito tedesco monarchico-nazista sono stato invece battuti. Anche il Presidente del P.C. tedesco, Max Reimann, non è stato rieletto, finora, nel suo collegio.

La prevalenza del partito clericale si è delineata fin dai primi scrutinii ed è stata via via confermata dai successivi risultati.

Le elezioni, iniziatesi alle 8 di questa mattina, con un tempo molto buono, e terminate con la chiusura dei seggi alle ore 18 di oggi, hanno registrato una fortissima affluenza alle urne. Benchè non si conoscano i dati ufficiali si ritiene che la percentuale sia molto superiore all'85 per cento, con punte del 90 e anche del 95 per cento in molte località.

La radio ha annunciato che tutto il corso delle votazioni si è svolto in «perfetto ordine»: ognuno sa però che cosa queste parole significhino sulla bocca dei rappresentanti di un governo reazionario. In realtà, le informazioni provenienti da ogni parte del paese confermano che le elezioni, tenutesi in presenza delle truppe straniere di occupazione, sono state organizzate da Adenauer seguendo un piano ben preciso colpire duramente gli avversari più pericolosi ed esercitare parallelamente una gigantesca azione intimidatoria, diretta a coartare la libertà di scelta degli elettori.

Così mentre la libertà di propaganda del Partito comunista e dei partiti che lottano per la riunificazione tedesca veniva brutalmente soffocata, con la violenza aperta e con quella ammantata di parvenze legali, una sfrenata campagna anticomunista d'intimidazione è stata condotta agitando la minaccia di un preteso attacco da parte della Repubblica democratica tedesca. La campagna di violenza contro i militanti dei Partiti che si sono coraggiosamente battuti per la riconciliazione delle due Germanie non ha conosciuto limiti nè soste. La brutalità dei fascisti di oggi non è inferiore, ma soltanto diversa da quella dei fascisti di ieri. La variante è che gli squadristi di Adenauer a differenza di quelli di Hitler non indossano ancora una divisa militare e non ostentano le armi. Assomigliano insomma più ai *gangsters* americani che alle SS Naziste: ma, a parte questo operano nella stessa maniera e con gli stessi obiettivi. Contemporaneamente a queste forme terroristiche, il governo di Bonn non ha tralasciato nulla per impressionare gli elettori tedeschi, in modo da spingerli a votare in un clima eccitato di anticomunismo.

Oggi, per esempio, i giornali davano notizia di una pretesa mobilitazione di ingenti forze nella Repubblica Democratica Tedesca, allo scopo di penetrare nella Germania occidentale per impedirvi il libero svolgimento delle elezioni.

«Il *Wuel Am Sonntag* annunciava con un titolo a caratteri cubitali che quattro milioni di tedeschi, fra ausiliari e forze di polizia, erano pronti a sventare qualsiasi attacco. Nella stessa informazione si parlava di autoblindo e di radio mobili in

RENATO MIELI

(Continua in 6 pag. 2 col.)

BONN — Vota il leader socialdemocratico Ollenhauer (Telefoto)

E' terminato in Corea lo scambio dei prigionieri

PAN MUN JON, 6 — Sono terminate oggi, come era previsto, le operazioni di scambio dei prigionieri a Pan Mun Jon. I cino coreani hanno restituito stamane 125 prigionieri, di cui 111 americani, 8 britannici, 4 turchi, 1 sud-africano e un giapponese. Le operazioni si sono svolte senza il minimo incidente, e sono terminate alle 10,30 locali. Si calcola che siano stati liberati complessivamente oltre 12.750 prigionieri alleati.

Fra i prigionieri restituiti stamane dagli americani figura il generale cinese Wu Ce-ten.

Radio Pekino, dal canto suo, ha annunciato che, fra i prigionieri americani restituiti oggi, ve ne sono 25, che hanno confessato di avere partecipato alla guerra batteriologica. Fra essi sono 3 colonnelli, un maggiore, un capitano e 20 tenenti. Essi sono stati liberati, nonostante che fossero considerati «criminali della guerra batteriologica», in seguito a provvedimento di clemenza dell'Esercito popolare coreano.